DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

UNA GROSSA BATTAGLIA SI E' INIZIATA IERI ALLA CAMERA

Lotta delle sinistre in nome della Costituzione contro il progetto d.c. di mobilitazione civile

Dopo una discussione serrata l'inizio del dibattito sulla "Difesa civile„ è stato rinviato ad oggi

La Camera ha ripreso ieri i lavori con due sedute: la prima dedicata allo svolgimento di interrogazioni e interpellanze, la seconda per iniziare il dibattito intorno al famigerato disegno di legge per l'istituzione di un corpo di «difesa civile» di marca fascista (il noto progetto di Scelba rientrante nelle misure governative tendenti alla graduale assunzione dei pieni poteri).

Ha suscitato interesse l'interrogazione dei compagni MARCHESI e INGRAO, svolta da quest'ultimo, in merito alla nota proibizione della Questura romana alla Mostra dell'Arte contro la barbarie. Il sottosegretario BUBBIO ha creduto di potersi trarre d'impaccio con questa sbrigativa argomentazione: la mancanza dell'autorizzazione di polizia ha motivato i divieti della Questura. Ma non potendosi questa tesi sostenere da un punto di vista giuridico c'è il contenuto di alcuni quadri che — secondo Bubbio — suona offesa al governo, a rappresentanti e bandiere di stati esteri.

Difesa puerile

E' inutile dire che è stato assai facile per il compagno Ingrao ribattere questa puerile difesa del gesto fazioso e arbitrario del potere esecutivo: innanzitutto una mostra non può essere chiusa a motivo di una denuncia mossa contro alcuni pittori per reati che essi non hanno commesso, in quanto (si osservi la palese contraddizione) la mostra non è stata mai aperta al pubblico. In secondo luogo il governo ha fatto ricorso a una censura preventiva sull'arte che non è consentita da nessuna norma di legge. Inoltre il potere esecutivo ha dimostrato palesemente di contare solo sull'arbitrio quando ha successivamente cambiato il motivo delle misure prese contro la mostra, accorgendosi esso stesso dell'insostenibilità giuridica delle prime motivazioni. E alla fine ha ammesso l'arbitrio compiuto.

Il compagno Ingrao ha concluso denunciando la faziosità e la impudenza del governo manifeste in questo episodio come in tanti altri della vita pubblica (vedi il recente caso di Taranto) e ammonendo il rappresentante stesso del governo a non offendere artisti come Guttuso, Mafai o Carlo Levi, con tanta leggerezza e superficialità di giudizio sulle loro opere.

Si è avuta quindi un'interessante polemica tra il compagno GRIFONE e lo stesso sottosegretario Bubbio a proposito dell'arbitrario scioglimento dell'amministrazione democratica di Lacedonia, compiuta dal prefetto di Avellino col pretesto che in quel comune non era stata rivalutata l'imposta di famiglia.

Il compagno CAPALOZZA ha quindi chiesto — ma invano — che venisse disposta l'esenzione dalle imposte di consumo sui materiali da costruzione per gli immobili da adibirsi ad albergo o a pensione non di lusso, nelle località a deficiente attrezzatura turistica. E' stata infine svolta una interpellanza del compagno CLOCCHITAI relativa alla grave e delicata situazione creatasi nei rapporti sindacali all'interno degli stabilimenti militari di Piacenza, a causa dell'inosservanza, da parte della direzione, degli accordi che riconoscono l'esercizio delle funzioni della commissione interna.

La «milizia civile»

In un'atmosfera preparata alla battaglia e a una battaglia assai vivace si è iniziata poi — nella seduta pomeridiana — la discussione sul disegno di legge che eufemisticamente si intitola alla «protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità». Tutti sanno che cosa si cela dietro questo provvedimento. La discussione avvenuta in sede di commissione, durante la quale sono stati accanitamente respinti dai democristiani tutti gli emendamenti diretti a limitare la creazione della «milizia civile» ai soli e ben definiti casi di eventi bellici e calamità naturali, ha messo in luce senza possibilità di equivoci che si tratta qui di accettare o meno la ricostituzione di una vera e propria «milizia per la sicurezza nazionale» con compiti eccezionali anche in tempo di pace. Lo stesso ministro degli Interni del resto, non ha esitato a dichiarare che tra i motivi di pericolo per la sicurezza del paese capaci di mettere in moto il meccanismo coattivo predisposto con questo disegno di legge, sono anche da includere quelli dipendenti da agitazioni popolari e da scioperi.

E' per questi e per altri importanti motivi che ieri, prima di iniziare la discussione sul merito della legge si è svolto un lungo dibattito pregiudiziale riguardante l'opportunità o meno di discutere con urgenza o semplicemente di discutere il progetto per la difesa civile. Per primo il compagno socialista TARGETTI ha chiesto un'inversione dell'ordine del giorno, proponendo che venisse data la precedenza ai due disegni di legge per la costituzione e il funzionamento degli organi regionali e per l'elezione dei consigli regionali che — a norma della Costituzione — avrebbero dovuto entrare in applicazione fin dal 31 dicembre del 1948. Alla proposta di Targetti si sono opposti, a nome del gruppo d.c. l'on. JERVOLINO e il ministro SCELBA per il governo. Quest'ultimo ha sostenuto che «i fatti coreani rendono essenziale, necessario e urgente» procedere alla determinazione dei compiti della difesa civile «intimamente legata alla difesa esterna». Posta ai voti, la richiesta di Targetti è stata respinta dalla maggioranza governativa.

Si è levato quindi a parlare il compagno socialista Lelio BASSO che ha svolto dettagliatamente una importante argomentazione pregiudiziale: la legge su cui si dovrebbe discutere — egli ha detto — si presenta con un carattere ambiguo, da cui emerge che le sue disposizioni invadono il campo dei rapporti tra i cittadini e lo Stato, in merito ai quali il Parlamento non ha ancora elaborato leggi conformi alle norme programmatiche della Costituzione. In sostanza — se si affrontasse l'esame della legge così come essa è stata preparata in sede di commissione — si anteporrebbero le eccezioni alla fissazione della regola sui diritti del cittadino. E' noto che oggi — ha aggiunto Basso — a causa del colpevole ritardo imposto dal potere esecutivo, si condannano ancora i cittadini in base a norme di legge di pubblica sicurezza elaborate dal fascismo; l'incostituzionalità di questa situazione è stata chiaramente deplorata da illustri giuristi e uomini politici, fra cui l'on. De Nicola. In questa situazione — ha concluso l'on. Basso — non è possibile procedere alla discussione di una legge che stabilisce addirittura delle eccezioni alla libertà dei cittaddini.

Legge eccezionale

Dopo che il d.c. SCALFARO ha dichiarato di esser contrario alla tesi di Basso, il compagno LACONI l'ha invece appoggiata e approfondita mettendo in chiaro come il progetto per la difesa civile rientri nel quadro delle leggi eccezionali proposte recentemente dal governo e tendenti a sottrarre al Parlamento i suoi poteri nei campi fondamentali della legislazione, per avocarli a sè in maniera totalitaria e antidemocratica.

L'on. AMBROSINI (d. c.) ha cercato poi di confutare, a sua volta, le argomentazioni delle sinistre, ma il suo intervento è stato così debole che SCELBA ha ritenuto di dover intervenire ancora per orientare meglio il voto della maggioranza. Di fronte alle pregiudiziali di Basso e di Laconi che richiedevano il rinvio o la sospensione del dibattito sulla difesa civile, per affrontare invece l'attuazione delle norme costituzionali, Scelba ha dichiarato che la Camera ha già assolto a questo impegno approvando le leggi sul referendum popolare e sulla Corte Costituzionale.

Si è passati quindi alla votazione per scrutinio segreto sulla pregiudiziale posta dal compagno Basso. Ma poichè mancava il numero legale, la seduta è stata sospesa per un'ora fino alle 19,30. Un identico risultato ha fornito la votazione ripetuta alla ripresa della seduta e pertanto il seguito del dibattito è stato rinviato alle 16 di oggi.

L'INTERROGATORIO DI MANNINO AL PROCESSO DI VITERBO

"Parleranno Terranova e Pisciotta e se non vorranno, parlerò io!„

La banda avrebbe dovuto emigrare dopo le elezioni del 18 aprile - Le promesse dei mandanti - Strano atteggiamento della Corte

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 8 — Mannino ha parlato. Con la sua deposizione si è oggi capovolta la situazione del processo di Viterbo e per la prima volta la tragica storia del banditismo siciliano ha cominciato a far sentire il suo peso.

«Parleranno Terranova e Pisciotta — ha detto Mannino — e se non parleranno loro, parlerò io: la banda Giuliano è nata con l'E.V.I.S. e Giuliano non l'ho conosciuto come bandito, ma come capo politico: ci avevano promesso che non sarebbe stato solo Montelepre a sparare, ma che altri 10 o 12 paesi avrebbero preso le armi».

Contro di chi? Il bandito non l'ha detto, ma ha aggiunto poco dopo: «Noi espatriammo quando Giuliano insistette per farci sparare sulla forza pubblica».

Dunque, finchè si trattava di sparare sui comunisti erano tutti d'accordo. Tutta la banda Giuliano doveva espatriare dopo il 18 aprile, ma non lo fece e solo il luogotenente Terranova emigrò in Tunisia con la sua squadra formata da Mannino, Francesco Pisciotta, Pasquale Sciortino, Palma Abbate, Taormina, Rosario Candela, Motisi e Antonino Cucinella. Era questa forse la libertà promessa per dopo la strage di Portella della Ginestra?

La cronaca del processo registra dati di eccezionale interesse: Frank Mannino è un giovane di media statura, con la faccia quadrata ornata da due baffetti a virgola: è nato a Montelepre 28 anni fa e campava la vita facendo lo stagnino; ha fatto la quarta elementare e per questo lo chiamavano letterato. Porta un abito blu, la camicia chiara e cravatta azzurra; ai piedi calza un paio di mocassini gialli dalla suola di para, nuovi.

«Siete stato a Portella della Ginestra il 1. maggio?», domanda il Presidente a Mannino.

Mannino — No, in quel giorno noi della squadra Terranova ci eravamo recati in tutt'altra direzione per un'azione della quale io non so nulla. Ma quando arrivammo verso Vallefonda, che è sita tra Roccamela e Camporeale, Candela ci avvertì che c'era stato un conflitto tra lui, Taormina ed i carabinieri. Cercammo allora di correre in aiuto di Pagliuso, così chiamavamo Taormina, ma da un informatore sapemmo che erano arrivati 5 camion di carabinieri di rinforzo, e noi li scorgemmo con i binocoli. Ci ritirammo quindi verso la contrada Pietralunga e quella sera tornammo a Montelepre senza Taormina.

Presidente — Terranova non vi disse lo scopo della spedizione?

Mannino — Noi non lo sapevamo mai. Terranova agiva per ordine di Giuliano e dell'azione si sapeva solamente quando si arrivava sul posto.

Presidente — Ma avevate tanta fiducia in Terranova?

Mannino — Se io non ho mai avuto degli agguati dalla polizia e sono rimasto in casa mia fino a tutto il 1948 questo lo devo alla prudenza di Terranova: Terranova fu sempre contrario ai massacri e quando Giuliano voleva sparare a Portella e compiere altre azioni a fuoco, egli ricordò al capobanda che non solo Montelepre avrebbe dovuto sparare, ma altri 10 o 12 paesi, come egli aveva promesso. Solo allora Terranova si sarebbe mosso anche lui. Quelli che possono dire tutta la verità sulla banda Giuliano sono Terranova e Pisciotta Gaspare.

Presidente — Solo loro?

Mannino — Ho fiducia in Terranova...

Avv. Sotgiu — Sta bene la fiducia, ma nel caso che Terranova non parlasse?

Mannino — Allora, parlo io!

Presidente — Ci potete dire almeno in che modo e su quali temi verteranno le dichiarazioni di Terranova?

Mannino — Presidente, non se l'abbia a male, ma proprio non posso dirglielo: non sono in condizioni di poter parlare.

La seduta a questo punto è interrotta per qualche minuto

Nella seconda parte dell'udienza Mannino ha fatto la storia avventurosa della squadra di Terranova e dei suoi rapporti con la banda Giuliano, soffermandosi particolarmente sull'espatrio clandestino in Tunisia.

A questo punto il difensore di parte civile Sotgiu chiede che si domandi all'imputato se Giuliano attraverso le squadre, dette istruzioni per il loro atteggiamento politico.

Presidente — Non ci interessa questa cosa, non ci interessa. Pubblico Ministero, che cosa ne dice?

P. M. — Non credo che questa domanda abbia attinenza col processo.

Avv. Sotgiu — Allora chieda all'imputato se Giuliano quando affermò che sarebbe espatriato disse qualche altra cosa, e cioè per quali vie e attraverso quali influenti protezioni, si riprometteva di prendere il largo.

Presidente — Non vedo le ragioni neanche di questa domanda!

P. M. — Anche io mi oppongo!

Quindi su domanda dell'avv. Crisafulli, Mannino racconta come venne arrestato dal capitano Perenze. Prima di Mannino era stato interrogato Cucinella il quale si è chiuso in un ostinato silenzio.

BENEDETTO BENEDETTI

80 GIORNI DI LOTTA PER LA PRODUZIONE CONTRO LA MONTECATINI

I minatori della Maremma rintuzzano le rappresaglie

319 licenziamenti nel Grossetano - I licenziati continuano a lavorare nelle miniere - La lotta nel Cassinate

GROSSETO, 8. — La grande battaglia che da oltre ottanta giorni, si svolge nelle miniere maremmane di pirite e lignite del gruppo Montecatini, è entrata oggi in una fase particolarmente drammatica. Dopo aver causato la rottura delle trattative, la Società ha intensificato le rappresaglie contro i seimila minatori, procedendo a 319 licenziamenti.

Nei centri minerari di Ribolla, Gavorrano, Niccioleta e Boccheggiano la notizia è stata accolta con grande indignazione mentre in tutta la provincia, oltre che nei paesi direttamente interessati, si va spiegando l'immediata reazione al grave sopruso della Montecatini.

La lotta, che impegna da circa tre mesi le popolazioni del Grossetano, ha un rilievo di primo piano, nella battaglia generale contro il supersfruttamento e per la produzione. Inutilmente i minatori del grossetano hanno proposto alla Società dettagliati piani che porterebbero ad un aumento sensibile della produzione; la Montecatini si è sottratta ad ogni sollecitazione rivolta ad allargare l'occupazione della mano d'opera e ad assicurare nuovi slanci produttivi, avvalendosi della sua posizione di assoluto dominio, che rende i consumatori schiavi del suo arbitrio.

Nonostante le rappresaglie, lo spirito di combattività dei minatori si accresce ogni giorno di più, sostenuto validamente dall'estesa solidarietà di tutti gli strati della provincia, dai commercianti ai professionisti, agli artigiani, tutti consapevoli dell'importanza della posta che oggi è in gioco nelle miniere di Maremma.

Ieri i licenziati si sono presentati al lavoro e si sono applicati alla quotidiana fatica senza tenere in nessun conto il provvedimento della direzione. La lotta prosegue in tutta la provincia, sia nei centri lontani dalle miniere, dove il grande tema della lotta contro la Montecatini è al centro di discussioni, di dibattiti e di manifestazioni di solidarietà, sia nel profondo delle miniere stesse, dove si succedono ininterrottamente le riunioni dei lavoratori che dibattono i loro problemi, perfezionano i metodi di lotta e arricchiscono di nuovi dati i piani di produzione in permanente elaborazione.

Si estende nel Cassinate la lotta dei disoccupati

CASSINO, 8. — La lotta dei disoccupati del Cassinate prosegue con slancio nei quattro centri dove da più di una settimana si svolge lo sciopero a rovescio. Gli scioperanti, compresi quelli del Comune di Cassino, hanno ormai raggiunto il numero di 1100 e attorno ad essi si sviluppa la più ampia solidarietà popolare.

Le manovre dei dirigenti democristiani per tentare di rompere il fronte di lotta e di distogliere la attenzione dell'opinione pubblica dai problemi più scottanti della zona, sono falliti miseramente. A S. Elia, S. Donato, Amaseno e Caiera i disoccupati hanno espresso, nel corso di affollate assemblee, la loro decisione di continuare lo sciopero fino a tanto che non verranno stanziati i miliardi, promessi dal governo fin dall'aprile del 1948.

Warner Baxter è morto a Hollywood

BEVERLEY HILLS (California), 8. — Si è spento ieri in una clinica di Hollywood, dopo lunga malattia, uno dei primi e più noti attori dello schermo americano, Warner Baxter, interprete di un numero considerevole di film. Aveva sessantadue anni.

55 mila firme a Siena per l'Appello di Berlino

Le trecentomila adesioni di Firenze consegnate nella solenne assemblea di ieri - 5.500 firme ad Abbadia

FIRENZE, 8 — Nel Palagio di Parte Guelfa, in un'atmosfera di entusiasmo irrefrenabile, il Comitato provinciale dei partigiani della pace ha proceduto alla raccolta dei primi pacchi di schede su cui i vari comitati della Pace, nei rioni, nei villaggi, nelle fabbriche, hanno raccolto le sottoscrizioni dei cittadini per un incontro dei «5 Grandi».

Si tratta, com'è noto, di ben 300.000 firme già raccolte.

Una vera e propria pioggia di schede sono state recate in pacchi legati con nastri dai colori nazionali da parte dei rappresentanti di vari comitati del movimento per la pace, all'onorevole Montagnana che presiedeva la manifestazione. Calorose ovazioni di simpatia sono state tributate ai partigiani della Pace di Vaiano che nel recare un pacco di schede con 2305 firme hanno precisato che altre 73 sottoscrizioni si trovano in mano alla polizia che le ha sequestrate seguendo i «democratici» ordini di Scelba; a quelli di Rifredi che hanno consegnato 10.018 firme raccolte nelle fabbriche e tra la popolazione del rione; a quelli di Prato e di Empoli che in questa prima fase hanno già raccolto rispettivamente 35.585 e 31.432 firme; ai postelegrafonici che nel consegnare 865 firme hanno annunciato di avere superato di ben 265 unità le sottoscrizioni ottenute per l'appello di Stoccolma; a quelli dell'azienda del Gas, dove il 90 per cento dei dipendenti ha sottoscritto l'appello di Berlino.

Empoli ha portato all'assemblea le sue 15.000 firme. I partigiani della pace di Empoli, che per la raccolta delle firme in calce all'Appello di Stoccolma avevano raccolte 24.000 firme, si sono impegnati a superare questi risultati e quanto è già stato fatto fino ad oggi, dà piena sicurezza del successo del nuovo plebiscito. Ad esempio a Pozzale, frazione di Empoli, la popolazione ha firmato per il 99 per cento. In «Via Roma», dove per l'appello di Stoccolma furono raccolte 79 firme, se ne sono già ottenute 89. A Pagnana ed Ane, due frazioni di Empoli, la popolazione ha sottoscritto l'appello al 99,7 per cento e al 99,8 per cento; ad Avane soltanto una famiglia non ha firmato: tutti gli altri hanno sottoscritto con entusiasmo. Allo stabilimento di fiammiferi Maci è stato raccolto il 100 per cento delle adesioni compresi i dirigenti e proprietari. Al Poligrafico Toscano ha firmato il 100 per cento dei lavoratori compreso il direttore; all'Etrusca il 99 per cento, direttore compreso; il 98 per cento alla tipografia Caparrini; il 96 per cento alla fabbrica di concimi chimici. A Prato, la raccolta continua in tutte le fabbriche e in tutti i rioni.

Da tutta la Toscana continuano a giungere altre grandi notizie sull'andamento della raccolta di firme: un comunicato del Comitato dei partigiani della pace di Abbadia S. Salvatore emanato nella serata di ieri, informa che nella cittadina dell'Amiata la raccolta delle adesioni all'appello di Berlino ha raggiunto le 5620 firme, superando di 200 firme quelle raccolte per l'appello di Stoccolma. La raccolta continua fra l'entusiasmo di tutta la popolazione. A Siena è stata già superata la bella cifra di 5.000 firme.

21 feriti nello scontro fra due treni a Napoli

Un rapido "tampona„ violentemente un treno passeggeri fermatosi dopo aver investito un giovane

Il rapido «425» proveniente da Taranto e diretto a Napoli sul tratto fra S. Maria la Bruna e Torre Annunziata trovava il binario occupato dal convoglio «276» anch'esso diretto nella nostra stazione. Il macchinista del rapido, pur avendo scorto da lontano la coda del «276», non poteva impedire il tamponamento, malgrado avesse diminuito di molto la velocità. L'urto era violento. I due convogli cozzavano fra un rumore di lamiere schiantate, di ferri contorti.

Subito dopo la notizia del sinistro, dalle stazioni di Torre Annunziata e di Santa Maria La Bruna muovevano i primi soccorsi. Sul posto giungevano anche i vigili del fuoco, i carabinieri ed alcuni volenterosi che iniziavano l'opera di salvataggio di quanti erano rimasti stretti fra i rottami. Difficoltosa era l'opera di salvataggio del capotreno Salvatore Vergara e del macchinista Daniele rimasti incastrati fra la motrice del rapido e la vettura di coda del convoglio investito.

Frattanto altri 19 feriti fra i viaggiatori venivano soccorsi e accompagnati allo stesso ospedale dove erano stati allestiti posti di pronto soccorso. Otto feriti sono stati giudicati con riserva avendo riportato ferite di più grave entità.

Sulle cause che hanno determinato il sinistro si apprendono i seguenti particolari.

Il treno «276» costituito da due vetture e da una automotrice, proveniente da Avellino e diretto a Napoli, all'altezza del ponte Lido Azzurro investiva un giovane di 17 anni, Giorgio Tarallo da Torre Annunziata che in quel momento stava per attraversare la strada ferrata. Il convoglio si era fermato e dall'automotrice, guidata dal macchinista Ermanno Affinito era disceso l'aiuto macchinista Alessandro Pulcino che aveva provveduto a sistemare in coda al treno la bandiera rossa di via bloccata. Anzi si era piazzato fra i binari per far arrestare, con segnalazioni, qualche convoglio che avrebbe potuto sopraggiungere. Al momento dell'arrivo del rapido il Pulcino aveva sbandierato a lungo poi, visto che il treno proseguiva la sua corsa si era gettato nel terrapieno.

"PER SPEZZARE IL MONOPOLIO POLITICO DELLA D.C.„

I liberali di sinistra torinesi si apparentano con le sinistre

L'interessante dichiarazione di Antonicelli - Nuovo intervento vaticano nella polemica elettorale

In questa interessante vigilia elettorale va segnalata una significativa manifestazione dell'insofferenza che le incertezze della socialdemocrazia provoca in certi gruppi di liberali e in generale negli esponenti della cosiddetta terza forza. A Torino, il gruppo di indipendenti facente capo al dott. Franco Antonicelli, fra i quali figurano Ada Marchesini Gobetti, l'avv. Dante Livio Bianco, Giorgio Agosti, Norberto Dobbio, Fausto Penati, l'architetto Morelli, Alessandro e Carlo Galante Garrone, che erano entrati nella lista del PSU a Torino, hanno annunciato ieri di apparentarsi con le sinistre ed hanno spiegato tale decisione con la seguente dichiarazione:

«La nostra partecipazione collettiva alla prossima competizione elettorale tendeva, com'è noto, a favorire l'apparentamento del PSU alle altre forze di sinistra. Avendo il PSU diversamente deliberato, sono venuti meno, di conseguenza, i presupposti essenziali alla nostra candidatura, ferma naturalmente restando la nostra decisione di collaborare attivamente per la conservazione del Comune ai suoi attuali amministratori.

«Valga pertanto questa nostra dichiarazione ad orientare quella parte del corpo elettorale che vuole, come noi, trovare effettive garanzie di libertà e di equilibrio nella vittoria delle forze popolari che sole possono contrastare il predominio della Democrazia Cristiana nella vita nazionale».

La dichiarazione del gruppo del dott. Antonicelli porta un contributo di chiarezza alla situazione elettorale che si è venuta determinando a Torino. E' noto che Antonicelli, in una lettera al PSU, aveva richiesto esplicitamente che questo partito bloccasse con le sinistre, continuando anche per il futuro la collaborazione realizzata proficuamente nell'attuale consiglio comunale. A questa condizione il gruppo di Antonicelli aveva subordinato la sua partecipazione alla lista del PSU; venuta a mancare, per colpa del PSU, questa prospettiva, gli indipendenti torinesi hanno deciso di schierarsi con le sinistre allo scopo appunto di garantire la «vittoria alle sole forze che possono contrastare il predominio della D.C.».

Va registrato intanto un nuovo intervento dell'organo vaticano lo «Osservatore Romano» nella polemica di stampa accesasi a proposito del discorso ai congressisti di Azione Cattolica, con il quale Pio XII ha raccomandato di non confondere l'AC con un partito politico. Il giornale vaticano ribadisce che l'A.C. «è estranea alla attività politica dei partiti»; ma al tempo stesso dà un fiero colpo ai saragattiani e ai pacciardiani, i quali avevano visto nel discorso del Papa quasi un invito ai cattolici a votare per loro e di questo fatto si erano grandemente rallegrati. Il giornale vaticano, lungi dall'accettare questa interpretazione, ribadisce che per un cattolico riserbo si impone verso quei movimenti che per non avere principi o per ridurli a vaghe epressioni verbali senza significato può orenderli tutti». «E' dunque naturale — per l'«Osservatore» — che i cattolici nel campo proprio della politica aderiscano a quei partiti che si richiamano ai principi cristiani». In che senso, allora, agisce lo ammonimento papale? Ce lo spiega l'«Osservatore» affermando che «l'azione sul piano contingente e tecnico non potrà confondersi con l'AC e tanto meno con la Chiesa»; la Chiesa infatti, non avrebbe la intenzione di «entrare nella tecnica politica, in quel vastissimo campo dell'opinabile in cui ogni cattolico ha la piena libertà di scelta e risponde se mai, a chi gli ha concesso la fiducia».

In altre parole la Chiesa non rinuncia all'intervento nella lotta politica; ma di fronte alla reazione dell'opinione pubblica, di fronte al fallimento della politica del 18 aprile è costretta a rinunciare all'intervento troppo scoperto e ci tiene a scindere le proprie responsabilità da quelle di De Gasperi e della Democrazia Cristiana. Se le cose vanno male, dice in fondo il giornale vaticano, predentevela con De Gasperi al quale avete dato fiducia, ma non predentevela con la Chiesa.

L'attacco dell'Opposizione al Senato contro i 250 miliardi per il riarmo

Gli interventi dei compagni Talarico, Gramegna e L. Merlin

Ieri proprio mentre gli statali scioperavano contro gli stipendi di fame loro imposti dal governo d.c. il Senato — dietro sollecitazione dello stesso De Gasperi — ha iniziato la discussione dei due progetti di legge che stanziano 250 miliardi per gli armamenti.

Quando la discussione è cominciata il ministro della Difesa era assente e l'on. Angelina MERLIN (PSI), che ha parlato per prima, ha vivacemente deplorato Pacciardi per questa nuova prova del disprezzo del governo verso il Parlamento. L'oratrice socialista ha documentato l'assurdità di questi progetti di legge che non provvedono alla difesa del Paese aggravandone, invece, in misura notevole la situazione economica. Essa ha rifatto la storia delle recenti guerre imposte al popolo italiano da pressioni straniere con disastrose conseguenze ed ha contrapposto a queste guerre volute dalla classe dirigente la guerra partigiana che il popolo italiano ha combattuto dal 1943 al 1945 per riscattare il prestigio della Patria. L'on. Merlin ha concluso con un appello alle donne italiane perchè si oppongano alla guerra.

Successivamente hanno parlato a favore dei due progetti ministeriali GASPAROTTO, PANETTI, GIARDINA ed Antonio ROMANO.

Con ben altro tono e con correlezza di argomenti sono intervenuti i due ultimi oratori che hanno parlato per incarico del gruppo comunista.

Il compagno TALARICO ha fatto l'analisi della tragica situazione della sua provincia di Cosenza con decine di comuni senza comunicazione col capoluogo, con centinaia di centri abitati senza cimitero, fognatura e acquedotto, con una miseria cresciuta e diventata pauperismo, per rilevare che questo stato di grave indigenza si estende al Mezzogiorno e persino a Roma. Egli ha così contrapposto le reali necessità del Paese alla politica governativa di sperpero per la guerra ed ha sottolineato che il cittadino meridionale, pur afflitto dalla miseria, non vuole soggiacere all'oppressione ma vuole il benessere e la pace necessaria per il progresso.

Talarico ha avvertito il governo che la miseria e la sopportazione hanno superato ogni limite ed ha concluso rispondendo alla pretesa americana secondo la quale l'URSS non avrebbe smobilitato con queste parole: «La migliore smentita è venuta proprio da Mac Arthur il quale aveva ragione non già di deprimere ma di gonfiare gli armamenti sovietici non sia altro che per giustificare le sue sconfitte».

Il compagno GRAMEGNA ha spiegato che la fonte principale di copertura delle spese di riarmo per l'esercizio in corso deriva da un inganno teso da Pella al popolo italiano. Il ministro aveva assicurato che il gettito del prestito, chiuso giorni or sono, non sarebbe stato mai impiegato per il riarmo. Invece un articolo dei progetti di legge in discussione stabilisce che la fonte del finanziamento è proprio nel gettito del prestito. D'altra parte, in seguito all'intervento americano, 50 miliardi già stanziati per la ricostruzione del materiale mobile ferroviario sono stati destinati pure per il riarmo. Così è l'America che stabilisce il bilancio dello Stato italiano. Dopo di aver sottolineato che i 250 miliardi saranno utilizzati solo per la costituzione dei quadri dell'esercito che l'America desidera trarre dal nostro Paese, egli ha documentato che il nostro Paese non corre alcun pericolo da parte dell'URSS e delle democrazie popolari e che invece esiste il pericolo reale della prepotenza americana la quale si esercita già in Italia con

Oggi seduta alle ore 16 per continuare la discussione dei due progetti di legge sul riarmo.

LA VOCE dei lettori

Carabinieri disoccupati

Cara Unità,

siamo un gruppo di Carabinieri e Sottufficiali congedati il 15 aprile, u.s., doloroso giorno per le nostre famiglie: per noi questa data rimarrà indimenticabile.

Nel 1947-948 quando il governo aveva bisogno di noi ci fecero tante promesse, che non sono state mantenute; a quelli che contavano molti anni di servizio li rassicuravano che avrebbero raggiunto il limite minimo di pensione, ed anche questo svanì. La maggior parte di noi siamo reduci dai campi di prigionia tedeschi, dove sopportammo tante sofferenze per tanti anni; vi sono tra di noi reduci di tre guerre. Le nostre famiglie dovettero subire delle razzie, delle violenze, dei furti dai nazi-fascisti. Al nostro ritorno trovammo la più squallida miserie nelle nostre case, e nessuno ci venne incontro. Il governo non si interessò neanche del nostro rimpatrio.

Perchè non furono soccorse le nostre famiglie? A che cosa sono serviti i milioni destinati a reduci dei campi di prigionia? Non si è mai saputo.

Perchè non si è tenuto conto delle nostre condizioni? Ci troviamo sul lastrico dopo di avere servito fedelmente per tanti anni la Patria.

Chiediamo al governo di esaminare la nostra disastrosa situazione e che ci venga concesso il nostro diritto al lavoro.

Un gruppo di C.C. e Sottuff., disoccupati, di Roma

Riarmo e senzatetto

ANTONINO TRIPOLI, *un padre di famiglia, calzolaio, ci scrive una interessante lettera, da Racchia (Messina), in relazione alla notizia dell'avvenuta approvazione dello stanziamento degli altri 250 miliardi per il riarmo: «Sento molto parlare di "civiltà occidentale" — scrive il nostro — ed io che un po', sempre in cerca di lavoro, ho girato l'Italia, ho avuto occasione di vedere che, per esempio, a Milano molta gene poteva vivere senza casa; questo a Milano, che è una delle città più evolute. A Palermo, in certi rioni, come a Ballarò, si vive ancora peggio, perchè c'è della gente che non può avere per la propria famiglia neanche il comodo di una soffitta o di una baracca e dorme sotto gli archi. Non parliamo poi di Messina, che è una delle città più misere, dove ancora nel 1951 la gente abita in mostruose baracche di legno, con fessure di vari centimetri, mostruose perchè chi passa può vedere chi dorme e come la gente si spoglia, e anch'io, per ben cinque anni, ho vissuto in una di queste baracche, e precisamente al rione di Maregrosso. Ora abito in un paese, in una stanzetta di tre metri quadrati, senza cucina, senza gabinetto, senz'acqua, con mia moglie e i miei quattro figli. Io e mia moglie, e due dei miei figli più piccoli, dormiamo assieme, gli altri due ad un metro di distanza, su un pagliericcio. In questa stessa stanzetta devo cucinare e anche lavorare del mio mestiere e ricevere la gente. Volevo chiedere al signor De Gasperi, se questa è la "civiltà occidentale" Se volete difendere la civiltà occidentale — dice il Tripoli, rivolgendosi al presidente — pensate a difendere i senzatetto, costruendo le case per loro, pensate a difendere dalla fame chi non ha pane, pensate a difendere dalla disperazione chi non ha lavoro. E non arrestate chi chiede pane e lavoro!».*

Lavoro e vecchiaia

Cara Unità,

ho quarant'anni, di cui 26 li ho in attivo di servizio presso una grande azienda privata di Palermo e sovente, mi è dato riflettere che, più in là negli anni, se Dio vorrà che campi, ho speso una vita di lavoro inutilmente, senza alcuna provvidenza per la vecchiaia, pur avendo incominciato a lavorare all'età di 13 anni.

Ho lavorato solo per un piatto di pasta, per non morire di fame, mentre ho visto ingrossare i capitali del mio principale che, una volta so pervenuto ad una inabilità al lavoro, ne sono certo, se ne strafotterà di me e del mio passato di lavoro, lasciandomi sul lastrico e con quella miserevolissima pensione che dà la Previdenza Sociale, insufficiente a vivere. E così, come il mio caso, centomila altri ve ne saranno, specie qui in Sicilia, ove da parte dei datori di lavoro non v'è comprensione, ma un assoluto egoismo sfruttatore della classe lavoratrice.

C'è una cosa che grava tuttavia su certi lavoratori siciliani, ed è il servilismo con il quale essi improntano ogni loro azione, ogni loro atto; ciò che trae origine da un regime feudale per fortuna ormai tramontato. Infatti da noi c'è ancora «u voscenza» ed «u vostra signoria» per cui la classe padronale si sente portata ad assumere verso i lavoratori un contegno feudale, cioè da padrone a schiavo.

Elio Zorro

Per la pubblicazione, indirizzare a «l'Unità», in «Voce dei lettori», via IV Novembre 149, Roma. Le lettere debbono essere per quanto possibile brevi, firmate e datate. Nelle indicazioni di recapito dei mittenti,